

Relatione (autopsia)

- Il ~~Sottile~~ S. Ten. Cipriani Giovanni di Michele, classe 1915, distretto militare di Casale Monf., si trovava all'atto dell'armistizio dell'8 sett. 1943, a Cefalonia, con la Divisione "Acqui" e comandante di un plotone della 215^a cps speciale lav. del Genio. Sopraggiunse l'armistizio mentre era nel paese di Disagli (Sani), addetto, con un distaccamento della suddetta Compagnia, alla costruzione di una strada militare. Il giorno 9 mattina, in seguito all'ordine verbale del Com.^{te} del 4^o Btg. del 317^o Reg. Itz, a cui era aggregato, veniva trasferito al caposaldo n. 7 della zona di Sani, mentre i propri uomini (tutti alloggiati, filofani) venivano suddivisi in diversi capisaldi. Questo movimento veniva fatto in previsione della situazione critica che si stava formando, nell'isola, tra le forze italiane e tedesche che la presidiavano.

- Intanto nelle città di Argostoli, ove risiedeva il Com.^{te} di Div.^{te}, maturavano i faustosi eventi che, nonostante la volontà in contrario del generale Com.^{te} e degli ufficiali superiori in genere, dovevano portare alla cruenta lotta che si protrarrà fino al 22.9.

- È bene che chi ha vissuto quelle tremende giornate, nelle quali solo la voce del dovere e della coscienza si imponevano, dica quanto è avvenuto di bene e di male, affinché siano precisate le responsabilità e siano riconosciuti i meriti di quelli che, nella mischia dell'oro, seppero e vollero reggere la strada giusta dell'onore. L'Italia deve conoscere quanto fecero i suoi figli migliori che credettero in Lei e che per la Sua rinascita combatterono e soffrirono, tratti solo dalla loro fede. Primo fra tutti va ricordato il nome del valoroso cap.^{uo} Apollonio Russo del 33^o Reg. Art., che, coadiuvato dal cap. Paupaloni Amos e dal Ten. Ambrosini resistendo ad imporsi alle manovre disonorevoli del generale Gaudin, Com.^{te} la Divisione "Acqui", ed a portare gli italiani alla lotta contro i tedeschi - Ma pure non va dimenticato che con loro l'era tutta la plebe dei giovani ufficiali e di tutti i ~~soldati~~ i quali, finalmente, potevano dare libero sfogo ai propri sentimenti repressi e schierarsi contro il recolare nemico di casa nostra - Il sott.^o Russo li ha visti piangere di rabbia e di delusione, quando,

Scritto in 70
con in visione
P. Russo
di 20 copie
N

nelle prime giornate del conflitto, una ridda di ordini e di contro-
dini, di consultazioni davano loro la sensazione che qualcosa
di tremendo si stava tramando ai loro danni e che qualcuno
stava forse tradendo il proprio paese, calpestando il suo onore
militare. Ma qui si che, pur nella loro disgrazia, quelle felicità
giornate! Sa storia che non sbaglia mai, ne metterà certo in luce
i nodi lineamenti e confermerà al mondo di quale legna sia
forgiata questa nostra stirpe che non può morire.

Il piano dei tedeschi era chiaro: essi volevano approfittare del di-
sorientamento degli italiani per disarmarli, confutarli e fermare
in seguito, come meglio possibile, per il proseguimento della guerra. Il
Gen. Gaudin, pur essendo consapevole degli ordini impartiti dal
Governo Badoglio che imponevano di resistere e controbattere ogni
violenta armata da chiunque parte venisse, ^{aveva in animo l'intenzione di} ~~si~~ cedette subito alle
richieste tedesche ed emanò il disonorevole ordine di deporre
le armi; dopo tale cessione tutto quanto sarebbe stato imbar-
cato, portato in terraferma e impatriato. Tra l'inizio
della crisi - Ma c'era chi vegliava ed aveva intenzione di
stroncare ogni tentativo di abbandono delle armi -

Il giorno 11 settembre, il cap. Apollonio ed il cap. Pampa-
Loni avevano già ^{più dall} ~~preparato~~ armato ed equipaggiato un batta-
glione di riservisti dell'Elas: questo in collaborazione col Ten.
Col. greco Kavadias e col cap. Lazaratos. Inoltre ~~avevano~~
avevano ~~preparato~~ accordi col cap. di fregata Martrangelo, il
quale si dichiarava pronto ad appoggiare eventuali iniziative
del 33: Artiglieria, contro i tedeschi -

Nella zona di Lami, dove si trovava il sottoscritto, tutto quanto,
ufficiali e soldati, erano d'accordo nel non cedere le armi e
di controbattere i tedeschi - Anima della resistenza è il Ten.
Cortese del 33: Artiglieria, nobile figura di ufficiale, esempio e
monito a tutti, in quella zona, non inferiore è la figura del
Ten. Triolo, comandante la IV Cp. del 1: Reg. del 317: Reg. Inf., che era
sempre ^{pronto} ad animare i dubbiosi ed a rinforzare gli animi alla
lotta - La batteria del Ten. Cortese era in collegamento

con Argenti e ^{un} la meszo del ^{telefono} si poteramo sapere del Fuella
portando, al Com di Divisione, del Generale e degli ufficiali
della resistenza - che si ammi si l'edentia le condizioni della guerra

Intanto i tedeschi visto il temporeggiamento degli italiani e la condotta del comando nostro si facevano più arditi e procedevano ad un aperto atto di violenza armata che basterebbe da solo, a determinare e a giustificare una risposta, con armi. Noi occupavamo e disarmavamo (12 sett.) le batterie di S. Giorgio di Livorno e di Ghaviata. I comandanti ^{si} chiedevano aiuti alla Divisione, ma dal Generale avevano l'ordine di agire "secondo coscienza", dato che si trattava solo di un episodio di carattere locale. Anzi quando tutti - ufficiali e soldati - attendevano la sua reazione a tale aperto atto di violenza armata, verso le ore 17 del 12.9, egli impartiva l'ordine a tutti i comandi di prepararsi per la consegna delle armi ai tedeschi, che avrebbe dovuto avvenire all'indomani 13. A questo punto si impone la figura del cap. Apollonio, il quale, secondo il suo piano di resistenza e di lotta si faceva ricevere dal Col. Romagnoli, Comte il 33° Regt. Art., ed affermava chiaramente che le batterie del 33° Regt. non avrebbero mai consegnato le armi. Il Col. rispondeva allora: "Siamo dei soldati, dobbiamo obbedire". Ma il cap. Apollonio, insoddisfatto di ~~una~~ tale risposta e deciso a portare a completa effettuazione il suo disegno, sapendo che la via giusta da seguire era quella da lui scelta, esprimeva il desiderio di parlare col Generale e ne otteneva il permesso. Però si faceva accompagnare dal Cap. Paupaloni e dal Ten. Nebrossini, che aveva diinnanzi telefonicamente prima di essere introdotto dal Generale, affinché lo sostenessero nella sua richiesta. Egli diceva al Generale: "Le batterie del 33° non consegneranno mai le armi ai tedeschi. Se non revocate tale ordine, provocherete un

rispetto all'obbedienza. Al che il Gen.^{le} Gaudin, dichiarando:
"Voi non consegnate le armi ai tedeschi; le consegnate sulle mie
mani; sarà io ad assumermi la responsabilità di consegnarle
ai tedeschi." - Ma il capitano Apollonio non si lasciava di-
sturbare da tali argomenti ed affermava che "non si trattava di
responsabilità, ma bensì di onore militare." - A questo punto, al
Generale sfuggiva una affermazione che fa dubitare assai sulle
sue intenzioni e che, inquadrata nelle circostanze, lo pone sotto
una luce poco simpatica. Egli diceva: "Se proprio vi tenete all'onore
militare, possiamo continuare a combattere a fianco dei tedeschi."

Al che il cap.^{mo} Paupaloni, sdegnato, faceva notare al Generale
che il mo era un atteggiamento ribelle agli ordini del Governo
e sosteneva il compagno di lotta nelle giuste richieste. Il
diabito si protrasse accordo a lungo, (particolarmente al tabacchino non
fu riferito al completo) per due ore e mezza; al termine di esso,
mentre le batterie 1^a, 3^a, 5^a del 33^o Reg. Aut. erano puntate
nel Com^o Divisione, il generale Gaudin revocava l'ordine di
consegna delle armi. Ma i tre ufficiali non erano persuasi delle
parole del Generale che, secondo loro, tradiva apertamente; e
tale convincimento veniva condiviso dalla maggior parte degli
ufficiali delle altre zone. Essi decidevano pertanto di troncare
con un fatto compiuto le vergognose trattative e restavano d'accordo
di osservare per il momento, a quali conclusioni si sarebbe per-
venuti colle nuove trattative. Nella notte, poi, prendevano con-
tatto con numerosi comandanti del movimento di rivolta -

Ma gli eventi precipitarono - (siamo al 13 settembre). I tedeschi,
appropiando del disaccordo degli animi, si muovevano all'attacco,
verso le ore 7 del mattino, si Angostoli, con due pontoni da sbarco,
partiti da Lixuri - Il Cap. Apollonio, dopo breve consultazione
con gli altri due ufficiali ordinari alla 1^a, 3^a, 5^a batteria di

con bandiera bianca, chiedeva la resa delle armi ed accettava la resa incondizionata. La lotta iniziata con tanta speranza e con tanto ardore ha avuto un felice per gli italiani. Ma giornate più nere attendevano i partigiani del dovere e dell'onore. L'odio e la crudeltà teutonica si rivelarono in tutta la loro mostruosità. I reparti italiani superstiti dalla lotta e disarmati venivano concentrati ad Argostoli. I soldati ~~era~~ ^e ~~per~~ ^{tutti} gli ufficiali, che venivano incontrati isolati o dispersi erano senz'altro passati per le armi. Il giorno 24, al mattino, iniziava la carneficina che è una delle più orrende di questa guerra. Gli ufficiali che erano stati concentrati ad Argostoli venivano caricati su autocarretti e portati fuori della città, un po' a Sanitza ed un po' alla "casetta rossa". ~~Qui~~ ~~in~~ ~~queste~~ ~~due~~ ~~località~~ ~~essi~~ ~~venivano~~ ~~fucilati~~, ~~per~~ ~~che~~ ~~venivano~~ ~~con~~ ~~la~~ ~~lettera~~ ~~in~~ ~~tutta~~ ~~pietra~~ ~~la~~ ~~sentenza~~ ~~che~~ ~~li~~ ~~condannava~~ ~~a~~ ~~morte~~ ~~per~~ ~~alto~~ ~~tradimento~~. ~~In~~ ~~tal~~ ~~modo~~ ~~si~~ ~~tentava~~ ~~di~~ ~~buttare~~ ~~fuogo~~ ~~su~~ ~~chi~~ ~~la~~ ~~lotte~~ ~~aveva~~ ~~sostenuto~~ ~~e~~ ~~diretto~~. Invece si glorificava l'ufficiale italiano, gli ufficiali della "Acqui", morti per il dovere e per l'onore. Pochi sfuggirono alla fucilazione. I più audaci tentavano la sorte e piuttosto che cedere le armi raccoglievano i più temerari ed andavano ad ingrossare le file dei partigiani greci che, sulle montagne, combattevano la loro guerra di liberazione.

Il sottoscritto, invece di cedere ~~alle~~ le armi, raccoglieva pochi uomini fidati della propria compagnia ed altri di fan-

Teris e con un altro ufficiale si dava alla montagna coll'intenzione di raggiungere qualche banda partigiana e di continuare in tal modo la guerra ai tedeschi. Dopo cinque giorni, con una barca, raggiungeva l'isola di Itaco, dove veniva accolto dai partigiani del luogo, che, in seguito lo mandavano in terra ferma a raggiungere le formazioni dell'Isas, con le quali rimaneva fino al 28 febbraio 1944, comandando un gruppo di italiani del pari fuggiti dai tedeschi. Prendeva parte con essi ad azioni brutali contro i tedeschi, durante i rastrellamenti fatti nella zona di Carpegnino, nel novembre 1943.

Dopo, raggiungeva, in Macedonia, i reparti della Divisione "Piccolo", che, quasi, al completo, erano passati ai partigiani e dava la sua attività per l'organizzazione del campo, quale subalterno prima e comandante di compagnia poi. Prendeva pure parte ad azioni contro i tedeschi durante rastrellamenti, alle dipendenze dei partigiani dell'Isas.

Il 28 febbraio 1944 veniva rimpatriato dagli Alleati ed inviato al Gruppo Combattimenti "Piccolo".